

BERT. Scaff. 21

op. 688

CARLO LINATI

*Quartiere cinese*



CASA EDITRICE LEONARDO  
MILANO

OPTG. 3077  
IL FIORE

CARLO LINATI

*Quartiere cinese*



CASA EDITRICE LEONARDO  
MILANO



Disegno di Leonardo Borgese

L'edizione originale di questo quarto volume della collana «Il Fiore: biblioteca d'arte e di cultura» si compone di centosettantacinque esemplari su carta uso manomero da 1 a 175 e firmati dall'Autore

N. ....

PROPRIETÀ RISERVATA  
Casa Editrice Leonardo - Milano, via Sardegna, 5

Quanti sanno che a Milano c'è un vero e proprio quartiere cinese, come a Londra? Là si chiama *Limhouse* ed è celebre per i suoi delitti misteriosi e per le sue fumerie d'oppio: ma qui, per fortuna, è altra cosa, una decente comunità di esseri esotici e laboriosi che Milano ha ormai smussati e ridotti a sua immagine e somiglianza con la sua pialla proverbiale. I cinesi ambrosiani vestono come noi, vendono cravatte per le strade ed hanno preso le abitudini del nostro popolo. Milano, nella sua grande o-



spitalità di genti e di linguaggi ha steso la sua paterna mano anche su di loro.

Risalendo per un buon tratto quella via tipicamente tortuosa ed eccentrica ch'è Via Canonica, arrivati al Largo Ercole Luigi Morselli, si scopre a sinistra una caseggiato di aspetto semplice ma di carattere popolare nel quale alloggia la più parte dei giovani cinesi ambrosiani. L'interno è rustico, ma non manca di un certo pittoresco. Il cortiletto che mi accoglie entrando, ingombro di mattoni e di fascine, e ricoperto da un frascato d'uva orsina (che mi piacerebbe vederlo d'estate perchè allora deve mandar giù su quel cortiletto di belle ombrie e medaglie di sole) si fraziona poi in anditi e in altre corticelle laterali, contornate da terrazzi e da ringhieruole nell'alto. E' il loro piccolo regno.

E' domenica, oggi non si vende e i miei cinesi stanno tutti raccolti in due grandi stanzoni terreni, in una quieta brigata a chiacchierare e a giocare. Una piccola figura di bonzo in maniche di camicia sta lavando la sua giacchetta ad una « tromba » in cortile. Ma osservo che lava con la neve. Nobile idea! Proseguo, e dopo aver bussato, lì nel sottoportico, ad un usciolo entro in uno stambugio e mi si presenta una di quelle scene come si può immaginarselo soltanto leggendo i romanzi di Malraux. Una diecina di giovani cinesi vi stanno accampati, chi seduto sopra un lettuccio in un canto, chi sopra un tavolo o attorno a una « marmottina » incandescente. Dal di sotto dei loro cappelli dieci facce stranamente gotute e giallastre, venti piccoli occhi a mandorla mi fissano. Che vorrà mai quest'intruso? Dico lo scopo della

mia visita e rivolgo loro qualche domanda. Qualcuno mi risponde in un italiano appena comprensibile.

Lungo le sudice pareti stanno appese cromolitografie di ragazze cinesi in camicette fiammanti, e rosei disegni e acquerelli di cicogne e di fiori. Dalla finestra inferriata il lume quieto e malcontento della giornata invernale rivela a poco a poco, tra i pastrani e i cappelli, quei loro sorrisi fissi su me e che scoprono ad ogni momento dentature e gengive.

— In quanti siamo? — mi risponde un magliettino di vent'anni, ben vestito, che sembra il capobrigata. — Press'a poco un duecento: ma molti se ne sono andati in Austria e in Germania. Siamo quasi tutti della provincia di Nanchino... Donne? se abbiamo donne? Oh, alcuni di noi hanno sposato perfino delle milane-

si! Vi era qui una donna delle nostre parti, ma è morta tempo fa.

Sotto la finestra uno è intento a scrivere. Mi accosto, lo prego di scrivermi qualcosa su una pagina del mio taccuino. Ci pensa su, poi, come pitturasse, mi traccia una serie di segni complicati e bizzarri, dall'alto in basso. — Voler dire questo? — Buongiorno, signore, salute.

Guardo quelle strane lettere di cui ciascuna è già una bella fabbrica per sè, una pagoda, un paesaggio, e penso come in Cina le più alte cariche dello Stato erano un tempo affidate a letterati. Che tempi mirabili!

Ma a girar per quegli anditi finisco a scoprire un altro ritrovo. Questo è più ampio. In un basso stanzone, nel locale di un vecchio magazzino diviso in due da un assito e che riceve luce da una vetrata stan-

no riuniti una trentina di cinesi. Sono intenti a giocare. Qui la scena è più intensa, più animata. La piccola folla è suddivisa in tre tavoli. Da un lato, sopra una vecchia stufa finisce di bollire una vivanda di maiale immersa in un intingolo (probabilmente il loro pasto della giornata). Più in là contro il muro, quasi a sfondo della scena, s'innalza il deposito confuso delle merci da vendere: mercerie e cianciafruscole sono sciorinate un po' dappertutto e da ogni parte pendono quelle loro ineffabili cravatte di seta artificiale con cui hanno invaso la città.

Là si gioca a domino, là si gioca a Mah Yong. In piedi o seduti attorno ai tavoli tutti sono curvi, intentissimi alle vicende della partita. I piccoli blocchetti istoriati vengono con furia schierati in tavola, con colpi secchi, e poi appaiono e scompa-

iono adugnati da venti mani. « Fate gioco, signori! » pare che dica quello che tiene il banco mandando un grido gutturale e schiattante che gli si ferma nella strozza come un mugito. Su quelle capigliature d'ebano balenano guizzi, e sempre più su quelle facce, come impietrite dal sole, giocano a rimpiazzino il lume del giorno e le cupe ombre del luogo.

Poi io me n'andai di là dall'assito a dar un'occhiata al loro dormitorio: ch'era davvero quanto mai di più povero e modesto si potesse immaginare: e San Francesco non avrebbe potuto desiderare di meglio.

— *Hin bravi fioeu* — mi spiegava una florida donna che stava lavando dei panni nel cortiletto accanto. — *Quietì, morigerati, pagano tutti i loro debiti.*

Era la giovane salumiera del  
luogo.

Tornandomene fuori e risalutata la  
toppia in una breve schiarita di sole,  
e me ne venni giù per Via Canonica  
ripensando alla violenta anomalia  
di quel popolo che in mezzo a tanto  
furore di cataclismi e di rivoluzioni  
trova modo di mandar su fino a noi  
questi piccoli suoi uomini nomadi e  
contenti. (1940)

*Finito di stampare  
il 24 novembre 1942 XXI  
dalla Scuola Tipografica Artigianelli  
Milano - Via Alfieri 24*

CPE 11943